ANNO XLVI - N. 1 PASQUA 2012

IL TRINITARIO

RELIGIONE - SOCIETÀ - CULTURA

BOLLETTINO TRIMESTRALE INFORMATIVO DELL'ARCICONFRATERNITA "SS. TRINITÀ" DI SULMONA (INVIATO GRATUITAMENTE AI SOCI O SIMILARI)

GESÙ GUIDA SICURA

di S.E. Mons. Angelo Spina

Se viaggiamo per luoghi sconosciuti ci rendiamo conto di quanto sia utile il "navigatore", strumento di alta tecnologia che non solo ci indica la strada, ma puntualmente suggerisce a viva voce la direzione giusta per giungere a destinazione. Nel cammino di fede del credente chi può indicare e suggerire la via giusta se non Maria di Nazaret, la donna che ha creduto? Lei non solo indica e suggerisce, ma testimonia nella propria vita i valori che insegna. Nel vangelo di Luca leggiamo che una donna della folla alzò la voce e disse:"Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!" Ma egli disse:"Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano" (Lc.11.27-28). Una donna elogia la mamma di Gesù ed egli ne mette in evidenza la fede. Chi più di Maria ha ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio? Mentre ci prepariamo a celebrare la Pasqua, principale festa del cristianesimo, vediamo i tanti segni della pietà popolare che mettono in evidenza il cuore di Maria. E' lei la vera discepola del Figlio lungo la via del calvario, fino alla croce. E' lei che resta accanto al Figlio sotto la croce, quando la spada del dolore le trapassa l'anima. E' lei che è perseverante nella notte della fede. Alla morte del Figlio sulla croce, dopo la sepoltura, segue per Maria un tempo oscuro, il sabato santo della prostrazione e dell'attesa. Mentre il Figlio giace nel sepolcro, la madre custodisce la fede, abbandonata nelle mani di Dio che è fedele e che compirà le sue promesse. Maria nel tempo del silenzio di Dio, nello stupore dolente davanti al Dio crocifisso e abbandonato, rimane radicata nella fede e forte nella speranza. Nella processione del Venerdì Santo contempliamo il Cristo morto e lei, la vera discepola, colma di dolore lo segue fino in fondo. A Pasqua, nella sacra rappresentazione che si tiene a Sulmona, la "Madonna che scappa in piazza", lei corre incontro al Figlio Risorto, Signore della vita. E' un correre non pieno di ansia, di timore, di affanno come quello di Pietro e Giovanni che vanno al sepolcro vuoto, ma un correre incontro alla sorpresa di Dio, la risurrezione del suo Figlio. Esplode allora la gioia pasquale, gioia del cuore, gioia e festa della fede. Lei ha creduto contro ogni speranza, ora è colma di gioia perché incontra, come suo Signore, vincitore della morte e redentore dell'uomo, il Figlio Risorto. Lui ci guida nel cammino di credenti fatto di silenzi, di calvari, di croci, di morte ma il tutto aperto alla speranza della risurrezione. L'invito che la Vergine, con la sua ferma fede, fa a tutti noi è: "Vivere il primato della fede e dell'amore nel lungo sabato del tempo finché venga la domenica senza tramonto." Buona Pasqua !

AUGURI FRATERNI

La Risurrezione è l'espressione permanente dell'impegno irrevocabile di Dio con noi. Credere nella resurrezione non è credere a una cosa, ma credere a Qualcuno (Gesù risorto e vivo) che opera in noi e per noi con potere immenso, capace di far uscire la vita dalla morte, di far diventare nuovo quello che è vecchio, orientandoci verso un futuro di dimensioni immisurabili.
Ci è particolarmente gradito salutarvi ed augurarvi una buona e santa Pasqua, mentre l'annuncio che Cristo è risorto risuona in tutto il mondo e giunge, pieno di vita e di gioia, anche a noi. Felicità e pace nel nome del Risorto Gesù.

La Redazione de "Il Trinitario"

BUONA PASQUA

Miei cari Confratelli e Consorelle,
la Santa Pasqua che ci apprestiamo a vivere sia per noi un vero momento di riflessione in fede e speranza per un futuro non più buio ed incerto ma denso di speranza per coloro che sono nel dolore, nella malattia e nella prova. La nostra società, e con essa la famiglia, vivono le grandi difficoltà che nascono dal mondo del lavoro dove la disoccupazione in aumento pone in serio pericolo la serenità di tanti lavoratori. Nei volti emergono disagio e incertezza e si perde quella serenità di cui ogni famiglia necessita. Nel giorno del Venerdì Santo, accompagnando Cristo verso il suo sepolcro, preghiamo con fede affinché Egli possa restituire a tutti la necessaria serenità di un dignitoso impiego e la forza di affrontare con fede i problemi di tutti i giorni. La Processione del Cristo Morto, la nostra Processione, è il culmine di una serie di attività portate avanti un intero anno. Santifichiamo questo nostro impegno partecipando con compostezza e dignità, in spirito di preghiera e meditazione, per testimoniare al meglio il nostro essere Cristiani ed il nostro essere Trinitari. Da quest'anno la nostra Arciconfraternita è iscritta alla Confederazione Nazionale delle Confraternite delle Diocesi d'Italia ed è per me un ulteriore motivo di orgoglio aver contribuito in prima persona al raggiungimento di un simile traguardo.Infine, rivolgo un pensiero al nostro amico Luciano Valeri, che da un anno non è più con noi e ha lasciato un grande vuoto nei cuori di tutti i Trinitari. Un sincero augurio di Santa Pasqua rivolgo deferente a S.E. Mons. Angelo SPINA, al Cappellano Rev. Don Vittorio D'ORAZIO, a Don Gilberto USCATEGUI nostro parroco ed a tutti voi cari amici Confratelli e Consorelle affichè il Signore possa illuminare le vostre vite con la sua luce, donando a tutti la sua Pace.

Antonio Di Nino - *Rettore*

L'Amministrazione
dell'Arciconfraternita della
SS. Trinità di Sulmona e la
Redazione de "Il Trinitario"
augurano a tutti una

Pasqua
Lieta e Santa
con la grazia e la benedizione di Gesù Risorto.

VIVERE LA FEDE

Operare all'interno della processione del Venerdì Santo per i Trinitari, come laicato cattolico organizzato al servizio del bene comune, significa vivere con consapevolezza la fede, essere partecipi dell'immenso dolore sopportato da Gesù in quel tremendo giorno della sua passione e morte a Gerusalemme per la salvezza dell'uomo, essere attori con grande commozione e consapevolezza alla processione che ricorda quel Venerdì Santo. In virtù di tutto questo ed oltre questo, essere trinitario significa anche prendere parte attiva alla vita del Paese e della città di Sulmona, portando una testimonianza ispirata al Vangelo e promuovendo una cultura che ponga al centro la dignità dell'uomo, della vita, della famiglia. Essere cristiani consapevoli per annunciare da domenica in poi il Risorto, credendo in ciò che attesta la vicenda pasquale, che l'amore vince sempre sulla morte.

(C.B.)

L'AMORE CHE HA CAMBIATO LA STORIA

Dal Vangelo di Giovanni (14, 15-21). Gesù disse:"Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me ed io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama ed anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui."

Se mi amate. Con questa espressione Gesù entra nei nostri sentimenti più intimi, li rivendica per sé e per la storia che vuole cambiare. Chi lo ama osserva il suo comandamento, il nuovo, l'unico: amatevi come io vi ho amato (Gc 13.34). L'amore cambia la vita perché se ami non potrai ferire, tradire, derubare, violare, deridere, restare indifferente. Ama e fa quello che vuoi (sant'Agostino). Se ami non potrai che osservare una legge interiore ben più esigente di qualsiasi altra.

Ma è facile o difficile amare Cristo? Per sette volte, nei sette versetti del brano, Gesù parla di unione: una passione di unirsi corre dentro la storia di Dio e dell'uomo. Una passione per cui per millenni ha cercato un popolo, profeti di fuoco, re e mendicanti, e infine una ragazza di Nazaret per entrare in comunione con l'umanità, comunione assoluta. E' qui che Giovanni ricorre al verbo più importante della vita spirituale: essere-in. Dentro, immersi, uniti: lo Spirito sarà in voi…io sono nel Padre, voi siete in me e io in voi. Fino a che l'altro diventi tua dimora e tua casa. Tommaso d'Aquino diceva che l'amore è passione di unirsi alla persona amata. In Dio per primo c'è questa passione: lui per primo viene incontro, è lui che cerca casa, a noi compete il lasciarci amare. Per questo, amare Cristo è facile.

Allora i comandamenti altro non sono che vie per l'unione, passione di fare ciò che Dio fa, di partecipazione alla stessa energia di vita, di respirare il suo respiro non è più un ordine esterno, ma un modo per assomigliare a Dio, espansione di una storia di comunione, il traboccare verso l'esterno di una sintonia interna. Questo è il comandamento: passione di unirsi a Dio e quindi di agire con lui e come lui nella storia, essere le sue mani, un frammento del suo cuore. Nessuna etica vive senza una mistica:"Non vi lascerò orfani, perché io vivo e voi vivrete". Orfano è parola ed esperienza legata alla morte. Ma chi ama vive; forte come la morte è l'amore, le grandi acque non possono spegnerlo, né fiumi travolgerlo. Vivrete perché io vivo: la passione di unirsi è diventata passione di far vivere. (Letture: At 8,5-8. 14-17; 1 Pt 3,15-18).

Concezio Barcone

LA VIA CRUCIS

Nella chiesa della SS.Trinità di Sulmona per tutto il periodo quaresimale si è svolta, la sera del venerdì, la pia pratica della Via Crucis, per ripercorrere, meditando tutti insieme, di tappa in tappa, la vicenda terrena di Gesù in tutte le sue fasi, per aiutarci ad interiorizzare i "doni del Cristo", a non considerare la Pasqua Cristiana solo un giorno del calendario e di festa, ma un cammino nuovo senza fine. La Via della Croce l'ha animata durante la Quaresima piamente il nostro cappellano Don Vittorio D'Orazio, ripercorrendo le quattordici stazioni che ricordano 14 episodi del Vangelo. E' stata la buona occasione per riflettere sul contenuto di quegli eventi, perché parlassero con una forza nuova alle menti ed ai cuori dei partecipanti. Le meditazioni hanno avuto lo scopo di rilevare l'essere che si esprime nel fare, cogliendo le radici di quei drammi, per aprirsi alla consapevolezza di una responsabilità e solidarietà con tutto ciò che accade nel mondo, perché nessuno è estraneo a tutto ciò che vi accade, perché nessuno è estraneo a ciò che colpisce l'umanità.

Questa pia pratica devozionale fu iniziata da Fra Leonardo da Porto Maurizio (1676-1750), in modo che restasse un solido ricordo di quella antica e sempre nuova vicenda d'amore di Gesù con la quale siamo stati salvati. L'ultima che egli fece e la più gloriosa fu a Roma, nel Colosseo, il 27 dicembre dell'anno giubilare 1750. E c'eravamo anche noi con Tronco e gonfalone. Per la prima volta nella storia si era tenuta una predicazione in quell'antico edificio romano, ove erano state sacrificate le vite di tanti cristiani, ormai usato come cava di pietre. La tradizione di celebrarvi la Via Crucis, il Venerdì Santo, venne ripresa da papa Giovanni Paolo II e dura ancora oggi. Fra Leonardo previde il dogma dell'Immacolata Concezione che più volte chiese a papa Benedetto XIV; profezia che venne scritta e restò per molti anni esposta sulla sua tomba.

Concezio Barcone

VIA CRUCIS DIOCESANA

Apprestandoci alla Pasqua, il Vescovo diocesano Mons. Angelo Spina ha chiamato il popolo di Dio ad un incontro di meditazione e di preghiera attraverso lo svolgersi della VIA CRUCIS con tutte le trenta Confraternite della Diocesi. Imponente la presenza di confratelli e di popolo, che hanno riempito piazza Garibaldi domenica 25 marzo 2012, alle ore 20,30. Ogni "stazione" posizionata alle basi degli archi dell'acquedotto di re Manfredi ha chiamato alla meditazione della storia che si andava spiegando, con preghiere, riflessioni ed appropriati canti, che hanno contribuito a comprenderne in senso cristiano la vicenda della passione e morte di Gesù ed il perchè di questo generosissimo gesto pieno di dolore e di sacrificio per la salvezza di tutti gli uomini di questa terra. Una serata meditativa dedicata quest'anno alle difficoltà del mondo del lavoro, tutti insieme a pregare perché ci sia più santità, un augurare serenità, stabilità e sicurezza per tutti i lavoratori, come auspicio per una buona e santa Pasqua.

A Maria

Maria, Madre dolorosa,
che hai provato il dolore straziante nello stringere, tra le braccia, il corpo martoriato del tuo figlio Gesù, insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale che asciuga le lacrime di chi è nella prova.

Mons. Angelo Spina Vescovo

LA PASQUA DEI TRINITARI

Fin dai primi giorni del mese di marzo i confratelli della SS. Trinità vivono più intensamente i momenti che li avvicinano alla Pasqua. Si preparano a vivere quei beatifici giorni riguardando le loro funzioni, i compiti che li attendono. Un mese prima del Venerdì Santo cominciano ad andare per le strade per la tradizionale "questua" tra le case amiche. I coristi ristudiano le parti del "Miserere" da eseguire durante la processione; confratelli e consorelle partecipano alla meditazione ed alle funzioni religiose incentrate sulla passione di Gesù; come impegno educativo di un laicato cattolico organizzato al servizio del bene comune si impongono di vivere la fede e di amare la vita come dono che ci è stato dato, operando nella carità e nell'amore verso gli altri, di essere partecipi della vita del Paese e della città, portando una testimonianza ispirata al Vangelo e promuovendo ogni utile iniziativa che ponga al centro la dignità dell'uomo, della vita, della famiglia. Una progettualità, insomma, legata alla realtà cruda e drammatica che ci circonda, con la speranza di migliorarla, dando il proprio contributo di idee e di azione. In una parola ciò significa essere autentici cristiani che operano nel tessuto sociale con impegno e con forza, per contribuire a migliorare la situazione delle categorie più deboli ed abbandonate. Con questi salutari atti e pensieri, i Sacristani d'Onore attendono impazienti la sera del Lunedì Santo in cui, nella Sala Rossa trinitaria, avverrà il sorteggio che stabilirà il ruolo di ognuno nella processione del Venerdì Santo: portare le statue, il Tronco, la crocetta, i fanali o in altro modo essere di processione. E' l'attesa di un anno che si compie! Auguri.

La Redazione de "Il Trinitario"

AUGURI DA…

Il nostro carissimo confratello giornalista e scrittore Nino Paolilli e la signora Gabriella con Roby, Marco, Anna, Luca, Giulia e Elias inviano a tutti i Trinitari gli auguri più belli e sentiti di buona e santa Pasqua. Ci ha fatto pervenire questa bella poesia che volentieri pubblichiamo.

IL TEMPO CHE FU

Dell'uomo comune,
pulsa ancora imperturbabile
il vecchio gagliardo core,
indomito, quasi a gareggiar
co' lenti rintocchi dell'orologio,
nella vetusta torre incastonato,
che giungono ovattati nell'aere.
E' il tangibile segno della vita
che inesorabile corre, ohimé,
sulle spalle recline dei più.
Sperando di riviverli
nel tempo lontano,
nella mente sempre attuali
e ricorrenti d'ognuno,
quei soavi pensieri
del tempo che fu.

Nino Paolilli

RIUNIONE DI CONFRATERNITE

Il giorno 17 marzo presso il Centro Pastorale Diocesano di Sulmona si è tenuto un incontro di Confraternite, per riflettere, con l'assistente dell'Ufficio Confraternite diocesane don Ramon Peralta, sul significato di confraternita e cosa comporta esservi iscritti. Confratelli significa essere "con i fratelli", operare insieme per un fine con fede, speranza e carità, che sono le virtù teologali per eccellenza. Per questo bisogna avere chiaro il senso della comunità nel rapporto cordiale ed operoso da tenere con gli altri componenti nella carità e nella comunione fraterna. Se tutto questo manca il nostro esserci non ha senso e non approda a nulla. Bisogna riscoprire e vivere la identità ecclesiale, che è nella comunione della fede, dei sacramenti e della disciplina. I confratelli sono parte del popolo di Dio, per cui sono corresponsabili con tutti gli altri cristiani di essere Chiesa, perché attraverso il battesimo siamo impegnati ad essere fratelli, sviluppando il senso religioso con la frequenza nella preghiera, alle funzioni religiose, alla vita sacramentale, rafforzando le necessarie conoscenze, leggendo le sacre scritture. Solo così possiamo affrontare i problemi sociali, assistendo gli altri, i bisognosi con atti di solidarietà e di servizio, perché ognuno è nostro fratello come Cristo ci chiama "fratelli". Tutto ciò servirà anche a liberare le nostre comunità dalla sterilità di quelle manifestazioni, che nel tempo si sono impoverite della Verità e quindi della vera Tradizione.

QUEI NOMI E VOLTI DEI "TRONCHISTI"

Erano i giorni di poco successivi alla Pasqua quelli nei quali, ad Ancona, si è spento l'anno scorso Luciano Valeri, confratello di lungo corso che nel 2009 era stato eletto nel Consiglio direttivo dell'Arciconfraternita, con l'incarico di Capo del Corpo dei Sacristani d'Onore. Ma Luciano Valeri verrà ricordato tra i Trinitari soprattutto come uno dei più giovani e più abili "tronchisti" nella storia dell'arcisodalizio. Poco più che quattordicenne aveva aderito all'Arciconfraternita e presto aveva portato la grande croce vellutata che apre la processione del Cristo Morto. Un simbolo quella croce, testimonianza del lavoro paziente di un artigiano d'eccellenza, Nicola Gizzi, dalle cui mani nacque la croce-simbolo del Venerdi santo, il "Tronco" dei Trinitari, nel 1752, come indicato nel cartiglio in argento posto sulla sommità della croce, con l'acronimo INRI. "Non voglio ostentare nulla quando porto il tronco, lo porto solo per fede e devozione" si confidò, senza enfasi, Luciano, un anno che aveva rinunciato a quel ruolo, scegliendo di portare la Bara di Gesù. Quei tralci d'argento intarsiati disegnano sul "tronco" la vite che nasce e porta frutto dalla sofferenza patita dal Messia sul Calvario. E ci riporta a quella frase del Vangelo di Giovanni:"Io sono la vite, voi i tralci" (15,5). Oggi Luciano non c'è più. Una malattia, ancora giovane e nel pieno delle sue energie, se l'è portato via, sottratto alla famiglia e ai suoi amici trinitari, cui teneva molto. Il ricordo di Luciano, che abbiamo commemorato anche nella serata del Concerto dei cantori del Miserere, nella Cattedrale di S.Panfilo, resta incancellabile in tutti i Trinitari, apprezzato per la sua fede sincera e per la serenità d'animo con cui ha affrontato la sua via crucis. Nella mattina di Pasqua 2011, poco prima della processione con i confratelli Lauretani, l'abbiamo sentito le ultime volte, per scambiarci gli auguri. Pochi giorni dopo, in seguito ad un delicato intervento chirurgico, Luciano ci ha lasciato. Ma ricordando Luciano altri nomi e volti vengono subito alla mente e toccano il cuore dei trinitari. Confratelli come lui, "tronchisti", che hanno onorato l'Arciconfraternita con la loro fede e devozione, vissute in modo genuino. I nomi e volti visti in tante occasioni accanto a noi sono quelli di Giuseppe Carosa, Mario Giammarco, Luigi Di Bacco, Nino Evangelista, Cosimo Di Vito. Una preghiera, durante la processione del Venerdi santo, varrà anche per loro.

Giuseppe Fuggetta

IL M° FEDERICO BARCONE E IL SUO MISERERE

L'Arciconfraternita della SS. Trinità di Sulmona, per il secondo anno consecutivo, la sera della Domenica delle Palme ha programmato la presentazione del Coro e delle musiche del Venerdì Santo nella Cattedrale di San Panfilo. Nella prima parte si è tenuto un concerto di musiche di F.J. Haydn, G. Rossini, J.S. Bach ed in prima assoluta di un brano musicale "Capriccio melodico" di Federico Barcone. All'organo il M° Francesco Quattrocchi, con l'intervento di Alessia De Amicis soprano e Chrìstian Starinieri baritono. Dopo la bella presentazione del Coro, diretto dai M°ri Carmine Colangeli e Concezio Barcone, fatta da Giuseppe Fuggetta sono stati eseguiti i tre versetti del "Miserere" del M° ***Federico Barcone*** e l'"Ecce" del M° ***Giovanni Galli***. Il Coro dell'Arciconfraternita della SS. Trinità di Sulmona durante la processione del Venerdì Santo dell'anno 2012 eseguirà lungo tutto il percorso tre versetti del "Miserere" musicati il 4 marzo 1913 dal M° Federico Barcone di Sulmona (6.2.1862- Avezzano 5.9.1940), concertati dall'autore ed eseguiti dal coro trinitario e dalla banda "Citta di Sulmona" diretta dal M° Gravina nel corso della processione del Venerdì Santo. Dedicò il "Miserere" al fratello Francesco, direttore della banda reggimentale di stanza a Messina, morto con la famiglia nel terremoto-maremoto di Messina nel 1908. Celebrando quest'anno i 150 anni del maestro compositore Barcone con l'esecuzione delle sue musiche processionali, il coro vuole non solo celebrare la ricorrenza natale del Maestro, ma il proprio ruolo durante il corteo funebre: di rappresentare tutto il popolo che si commuove davanti al passaggio della bara di Gesù seguita dalla Madre Dolorosa con passo dolente, con nel petto recante il simbolo della sua sofferenza umana in quella spada che le trafigge il cuore (Vangelo di Luca, 2.35), chiedendo perdono delle colpe commesse dall'uomo. E' il concetto espresso e riaffermato dai versetti che vengono eseguiti del Salmo 50 di re Davide, attraverso i quali il popolo-coro esprime il dolore e la contrizione dell'uomo pentito per quanto di male ha fatto verso il proprio Dio. Il primo versetto *"Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam"* (pietà di me, o Dio secondo la tua grande misericordia, nella tua bontà cancella il mio peccato) viene cantato dal coro con una coralità appassionata, in un crescendo armonico dopo una fuga di voci che si placano nella comune esclamazione di misericordia. E' seguito dall'*"Amplius lava me ab iniquitate mea; munda me et a peccato meo munda me"*: lavami ampiamente da tutte le mie colpe, mondami dal peccato; è un rincorrersi di voci supplichevoli, sicuri di essere ascoltati e perdonati. La musica di questo versetto fu ispirato al M° Barcone dall'osservare una donna inginocchiata nella chiesa della SS. Trinità che, piangendo, supplicava Gesù e la madre Maria per la guarigione dell'unico suo figlio gravemente malato. Il canto risente di questa vicenda umana; sembra quasi di sentire i gemiti della madre dolente:"Gesù, salva mio figlio!" Il terzo versetto, il *"Tibi soli peccavi, et malum coram te fecit ut iustificeris in sermonibus tuis et vincas cum iudicaris"*: contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Purificami e sarò mondato; lavami e sarò salvato. E' un degno finale di questa opera del M° Federico Barcone, un canto appassionato penitenziale di grande effetto musicale, ormai caro ad ogni sulmonese ed entrato nella pelle di ognuno più come patrimonio personale che come tradizione. Al termine dei tre brani, il coro esegue l'"Ecce" del M° Giovanni Galli: *Ecce enim veritatem, veritatem dilexisti; incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi*: Ecco, nella colpa sono stato generato, ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza". Un canto implorante perdono e pietà ad un Dio che dona la sua stessa vita per salvare quella dell'intera umanità. Il padre di Federico si chiamava Ciro (la madre Camilla) ed era un valente musicista, che già nel 1868 e fino al 1882 fece parte, come prima tromba, insieme ad altri venti valenti strumentisti, della Cappella Musicale della Reale Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona diretta dal M° Mattia Cipollone, e prima e dopo di questi, dal M° Galli (Archivio della Casa Santa dell'Annunziata). Ciro, artigiano e musicista, fu un fervente "carbonaro", fu Guardia Civile e liberale, lottò per l'unità dell'Italia. Quando nacque la nipote da Federico Barcone e Filippa Di Renzi volle che le fossero imposti i nomi: Italia, Roma, Liberata, Pia, come in effetti vennero registrati all'Anagrafe comunale. I figli di Ciro, Francesco, Federico e Michele, Felicia e Lucia furono da lui istruiti ed indirizzati in vari conservatori a diplomarsi in musica, perché tutta la sua famiglia amava e sapeva di musica. In questo clima Federico sviluppò le sue specifiche conoscenze. Il fratello Francesco divenne colonnello direttore della Banda Reggimentale di stanza a Messina e chiamò Federico a studiare nel Conservatorio di Palermo, dove si diplomò in pianoforte, in composizione e in direzione orchestrale il 4 febbraio 1878. L'Accademia Filarmonica Siciliana del sommo maestro Pietro Platania, riconoscendone i meriti, con deliberazione del 15 novembre 1904, elesse Federico Socio Onorario Fondatore con medaglia d'argento con la motivazione:"E' certo che dall'opera illuminata e indefessa della S.V., tanto distinta e reputata, il Sodalizio acquisterà decoro e lustro". Altre considerazioni e premi ebbe dalla Società Artistica Musicale "Diritto e Giustizia" di Palermo nel 1897. In occasione della venuta a Sulmona del re Umberto I e della regina Margherita il 1 settembre 1895 compose una Marcia Reale così bella da averne l'elogio personale del re ed un riconoscimento ufficiale, in data 10 settembre 1895, dal Ministro della Real Casa, Generale Ponzio Vaglia. Trovandosi a svolgere la sua attività musicale a Palermo scampò alla morte quando la mattina del 28 dicembre 1908 un disastroso terremoto e conseguente maremoto distrusse completamente Messina, uccidendo, tra le settantamila vittime, il fratello Francesco e la moglie Gualtimina Abati e l'intera famiglia, i cui resti non vennero mai più trovati. La notizia giunse a Sulmona tramite una lettera di condoglianze che il Ministro della Guerra Fernando Casana inviò al sindaco di Sulmona Vincenzo Mazara in data 13 gennaio 1909 per comunicargli "la tragica fine del Loro amato congiunto e tanto caro all'Esercito ed al suo Paese natio", pregando il sindaco di darne notizia ai familiari e parenti. Così avvenne: lettera del Comune di Sulmona, Sezione I. Segreteria n° 216 di prot. Oggetto. Condoglianze. L'altro fratello, Michele, si diplomò nel Conservatorio di Napoli in pianoforte, composizione, strumentazione e direzione orchestrale. Una sua opera lirica *"Giulio Pezzola"* fu messa nel cartellone del Metropolitan di New York per la stagione 1910. Fu anch'egli prolifico compositore e direttore di varie bande soprattutto militari. Federico sposò la signora Filippa Di Renzi, figlia di un facoltoso signore, che l'aiutò nell'organizzare i viaggi per la tournèe in vari stati. Era Giuseppe Di Renzi di Francesco, Sottotenente nella IV Compagnia del Battaglione Comunale della Guardia Nazionale di Sulmona (brevetto del 21 ottobre 1863 rilasciato dal sindaco Tabassi). Ebbe due figli: Guido e Italia. Federico, oltre che direttore di banda, fu anche un apprezzato pianista e concertista. Per la venuta a Sulmona di re Vittorio Emanuele II compose un "Inno al Re" con versi di Simonetti, che il sovrano apprezzò molto, inviandogli ringraziamenti attraverso il Ministro della Real Casa, da Monza, il 10-09-1875 e una Croce d'Argento. Un'altra pure d'argento l'ottenne dal Presidente della Repubblica Francese on. Lambert in un applauditissimo concerto tenuto a Parigi. Federico diresse la banda dell'89° Reggimento di Fanteria, poi cedette la direzione al fratello Michele ed egli passò a dirigere varie formazioni musicali in varie città italiane, per tornare infine al suo Abruzzo

alla guida delle bande di Pratola Peligna, Rocca Pia, Pacentro, Introdacqua e Sulmona. Con una formazione composta da 25 strumentisti di Sulmona e di Introdacqua, compì una ventina di fortunate tournèe in Prussia, Austria, Baviera e Belgio dal 1898 al 1910, fin quando la prima guerra mondiale troncò ogni cosa. La prima tournèe durò 60 giorni, toccando 178 tra città e paesi, tra le quali la capitale Berlino. Qui si stava svolgendo il Festival mondiale delle Bande Militari. Dopo avere ascoltato il primo concerto della Banda Città di Solmona, i dirigenti tedeschi vollero che al Festival fosse ammessa anche quella di Solmona-Introdacqua (Solmona, come era allora chiamata). Il Maestro e gli Orchestrali indossavano una fiammante divisa da Corazzieri Reali, realizzata dal sarto Filippo Di Benedetto, padre del cav. Guido nostro confratello da tempo scomparso, e dal fratello Aldo. Il direttore Barcone indossava una fiammante divisa da colonnello col chepì, fascia azzurra a tracolla, spalline argentee e sciabola al fianco, così come vollero per contratto i tedeschi committenti (dal libro "Sulmona nell'800", di Ezio Mattiocco). La banda di Sulmona stupì tutti e vinse il primo premio; il Kaiser Guglielmo II di Hohenzollern compiaciuto volle personalmente premiare il Maestro direttore Barcone donandogli la sua spada. Altre lodi e decorazioni ebbe dall'Accademia Reale di Berlino. Le Baron Backdorff-Pacha, aiutante di campo di Sua Maestà il Sultano Generale di Divisione e Istruttore della I Divisione di Cavalleria della Guardia Imperiale volle conoscerlo, inviandogli poi da Berlino un messaggio di rallegramenti: "Bravissimo Maestro, saluto reverente mio e del Sultano a Lei ed alla Sua grande Banda". Concerti a Berlino, Lipsia, Francoforte, Dresda, Monaco, Amburgo, Passau, Hannover, Wibeke, Norimberga, Wiesbaden, Leipzug, Vienna ed altre tante città, riscuotendo ovunque "i più lusinghieri apprezzamenti per l'alto valore artistico, per la impeccabile direzione e per la capacità e l'amalgama dei componenti i complessi bandistici Solmona-Introdacqua".Il "Giornale Illustrato" di Amburgo del 1898 , recensendo il concerto a Wibeke definì la Banda di Solmona:"Uno fra i più eccellenti complessi musicali italiani"e pubblicò al centro la foto del Direttore. Piacque molto il programma, che comprendeva, oltre al alcune musiche del direttore Barcone, arie di varie opere italiane e tedesche, operette, marce, ballabili, polke, mazurche, valzer, fantasie musicali con brani di autori napoletani, una polka scherzosa ed una mazurca siciliana composta dal Barcone, alcuni lieder ed una "Marcia funebre" più volte eseguita a Sulmona durante la processione del Venerdì Santo e mandata in onda dalla Radio Vaticana, tra le altre, in occasione della morte di papa Pacelli Pio XII, con il commento dello scienziato Enrico Medi e a Radio Londra per la morte di re Giorgio padre dell'attuale regina Elisabetta. Copia della "Marcia Reale" venne acquisita dal Museo di Torino che conserva le marce reali composte dai tanti musicisti italiani e stranieri. Il Giornale tedesco, parlando del programma eseguito, sottolineò tra l'altro nel "Miserere" dal Trovatore l'eccezionale a solo del cornettista Gaetano Dalò così descritto dal giornalista: "Quando suona piange"e segnalò anche la bravura del trombonista Panfilo Susi. Più volte il Barcone fu premiato da re e principi e dal primo ministro Giovanni Giolitti e dall'on.Sonnino. L'ultimo concerto all'estero avvenne il 20.01.1010, toccando 120 città della Germania e dell'Olanda e Belgio nella tournèe durata quattro mesi. Ad organizzare i viaggi, come detto, fu il padre della moglie di Federico Barcone, Giuseppe Di Renzi, che riuscì a rimettere su la Banda con i migliori strumentisti scelti dalle formazioni di Sulmona, Pratola Peligna e Introdacqua. Alla fine della prima guerra mondiale Federico riprese la sua attività artistica che si concluse felicemente verso il 1935. Smise la sua attività direzionale e tornò al lavoro nella rivendita di Sali e Tabacchi n° 1 di proprietà della moglie Filippa, in Corso Ovidio, nello stesso luogo dove è oggi sotto i portici, angolo via Barbato. Non dimenticò mai la musica, e nei momenti liberi componeva e dava lezioni di pianoforte. Un ultimo straordinario concerto tenne nel 1935 a Protonotaro C.Reale (MF) con una sua opera in programma: *"La partenza del Reggimento per l'Abissinia"* fantasia descrittiva per banda e piccola fanfara comprendente la marcia reale e l'inno nazionale italiano. Lo ricordiamo perché si può dire che il M° Federico Barcone, visto l'ambiente nel quale si doveva svolgere il concerto, una tonda piazza concentrica, ideò una forma suonata "stereofonica", forse la prima tentata in Italia. Così la descrisse Stimolo Bartolo Pietro del giornale locale: "Una qualità saliente dello stesso pezzo sono gli effetti creati con strumenti appositamente prescritti onde ricreare atmosfere a colori, posizionandoli alle varie finestre che davano attorno alla piazza, creando una singolare atmosfera musicale, con note che provenivano da varie parti, riempiendo tutta l'area della vasta piazza". Compose, inoltre, numerosi ballabili che raggiunsero il top in particolare negli Stati Uniti dove le sue musiche da ballo erano state portate dai nipoti Enrico e Vito Barcone, unitamente a valzer, polke, marce, cantate, oratori, opere ed operette. Qualche sua marcia venne eseguita dalla Banda dei Marines USA fino alla seconda guerra mondiale. Per l'Arciconfraternita della SS. Trinità compose il "Miserere", in memoria del fratello Francesco e della moglie morti a Messina, che verrà eseguito questo anno, e una Marcia Funebre dedicata a Pio IX. Nella preparazione del coro l'aiutò il figlio Guido valente suonatore di tromba. Compose un "Inno" per la visita a Sulmona del principe Umberto di Savoia il 18 aprile 1924, come si legge ancora oggi su una targa posta all'interno del Bar Giardini, allora Albergo Lancia, dove il Principe sostò. Fu più volte Rettore dell'Arciconfraternita della SS.Trinità (amministratore nel 1911-12; rettore nel 1915-17 e nel 1919-20). Fu promotore del restauro generale della chiesa del Sodalizio che volle ornare di preziose pitture nella volta con affreschi eseguiti da Carlo Patrignani dell'Aquila allievo del Patini, purtroppo scomparse nel 1958 con l'arretramento di otto metri della chiesa voluto dal nuovo piano regolatore della città per rettificare Corso Ovidio. Morì in Avezzano durante la seconda guerra mondiale. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Sulmona accanto a quelle della moglie Filippa. Una raccolta di sue musiche è stata censita nel 2005 dal M° Walter Matticoli per conto dell'Istituto Ismez, e da Gianluca Tarquinio per l'Istituto Abruzzese di Storia Musicale pubblicata dalla LIM di Lucca. Nella ricerca risulta che compose altri "Miserere" per Rocca Pia e Pratola Peligna. Il fratello Michele non volle essere da meno e compose un "Miserere" per Introdacqua, eseguendolo con la banda che dirigeva. Il Venerdì Santo a Sulmona il "Miserere" è cantato da 133 coristi dell'Arciconfraternita della SS. Trinità, un gruppo compatto che avanza per file di sette "gradatamente per le vie con la sua massa ondeggiante, magnifico nella sua compostezza, nella tunica rossa che fiammeggia nello sciabolare delle luci e dei riflettori". L'accompagna una piccola banda musicale. Al termine dei tre versetti del Miserere, il coro esegue l'"Ecce" del M° Giovanni dei baroni Galli (o Gallo), maestro della Reale Cappella Musica della Casa Santa dell'Annunziata, composto a Sulmona tra il 1883 e il 1890, per le voci di tenore primo, tenore secondo e basso, riscoperto nel 1995, dopo anni di oblio, dal M° Concezio Barcone, che lo ha riproposto per questa speciale occasione processionale e che da quell'anno viene sempre eseguito.

"Il M° Federico Barcone con il coro del 1913"

Marcia funebre

La processione è preceduta da una formazione bandistica che esegue, oltre alla marcia funebre di Chopin, quella più nota a Sulmona ed amata composta dal M° Alberto Vella, sull'emozione suscitata dall'uccisione del re d'Italia Umberto I nel 1900 a Monza. L'intitolò: *"Italia piange"*. Quando al Vella morì la mamma egli mutò il titolo in "Una rosa per mia madre". Ha un ritmo lento di grande effetto emotivo, cadenzato adatto a condurre il passo sincrono dei partecipanti alla processione. E' molto amata ed apprezzata da tutti i sulmonesi.

Concezio Barcone

LE DIVISE: IL SAIO ROSSO DEI TRINITARI

La divisa dei trinitari ebbe origine dall'atto di aggregazione che la confraternita sulmonese, sorta intorno al 1320, fece con l'Arciconfraternita romana della SS.Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, che ebbe sede nella chiesa di S.Salvatore in Campo. L'arcisodalizio romano venne fondato e guidato dal sacerdote fiorentino S.Filippo Neri (1515-1595) su ispirazione del suo padre spirituale. I confratelli trinitari, spinti dall'entusiasmo del santo sacerdote, dedicarono il loro impegno all'assistenza dei viandanti in pellegrinaggio e ai malati, soccorrendo i più poveri tra i residenti nelle borgate romane.

L'atto di aggregazione tra trinitari romani e sulmonesi risale al 1575, venticinque anni dopo che le due confraternite ebbero occasione di incontrarsi per la prima volta. Sancendo quest'atto solenne i trinitari sulmonesi mutuarono dai confratelli romani la divisa, diventata da quel momento il loro abito tradizionale. Il saio con cappuccio, ad imitazione di quello indossato dai francescani, è segno di umiltà ed il colore rosso ha il significato della carità fervente e di fede ardente. Il cingolo rosso stretto intorno alla vita simboleggia invece la castità e la continenza morale, freno dunque alle passioni mondane. Infine il soggòlo, più noto come pettorina bianca plissata, è il simbolo della purezza interiore. L'abito esteriore diventa segno quindi anche dell'abito interiore che si richiede agli aderenti al pio arcisodalizio.

LA PASQUA CI INVITA A…

Il periodo della Quaresima ci invita a riflettere sul compito a cui è chiamato ogni cristiano: a fare il cristiano che, in poche parole, significa a convertirsi alle parole di Gesù e alla sua persona, portatrice di speranza e di salvezza. Il Papa ci invita a prestare attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (cfr Eb 10,24). L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale, spirituale. La cultura contemporanea – dice il Papa – sembra avere smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince sempre, perché Dio è buono e fa il bene (cfr Salmo 119,61). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene. Ecco perché il rimprovero cristiano non è mai animato da spirito di condanna o di recriminazione, è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia che sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. Benedetta allora la Quaresima che richiama tutti alla conversione, al cambiamento di mentalità e degli stili di vita, perché si viva con coerenza, senza egoismo e apra il nostro sguardo su Gesù, servo sofferente, che vuole il vero bene fisico, morale e spirituale per ognuno di noi e per tutti. Lui non parla soltanto, ma agisce con la sua grazia. Fortunati noi se apriamo la porta del cuore per incontrarlo e ricevere la sua azione salvifica, che è la vera Pasqua.

Mons. Angelo Spina Vescovo di Sulmona - Valva.

La Processione

Nel tardo Cinquecento nacque la solenne processione del Venerdì Santo a Sulmona, erede degli antichi drammi liturgici medioevali rappresentati all'interno delle chiese. L'attuale corteo si consolidò nella attuale forma intorno ai primi del 1800. I confratelli, i quali vestono su abito nero un lungo saio color cremisi con pettina bianca plissata e cingolo rosso, simbolo di contrizione e di umiltà, così come volle San Filippo Neri, sfilano lungo le principali vie della città, nel corteo processionale suddiviso in vari settori. Sfila per prima la banda musicale che esegue la nota "Marcia Funebre" del maestro Vella, alternata a quella di Chopin, Quella del Vella è un pezzo musicale divenuto un classico della tradizione del Venerdì Santo di Sulmona, le cui note che risuonano al calar della sera e lungo il percorso suscitano brividi di intensa emozione. Poi è la volta del QUADRATO, uno schema formato da 20 confratelli che recano dei fanali a sei ceri, i quali "fanno quadrato" intorno al TRONCO, preziosa croce lignea cilindrica del 1752. L'ordine e la perfetta simmetria tra i vari componenti il corteo funebre sono assicurati dai MAZZIERI, ossia dai confratelli trinitari che, in numero di cinque, seguono le direttive del Capo dei Sacristani, a cui spetta l'onore di sovrintendere a tutta la processione. L'oscurità che avvolge il corteo, nell'immaginario collettivo, evoca le tenebre scese improvvisamente sulla terra nel momento del trapasso di Gesù inchiodato alla croce sul Golgota, mentre i FANALI, che numerosi illuminano la processione, sono il simbolo della Fede che guida gli uomini verso la Verità Eterna. Quindi è la volta del CORO, il cuore della processione, composto da 133 elementi su file di 7, suddivisi in tre settori: Tenori I, Tenori II e Bassi, i quali intonano i versetti del "Miserere": Miserere, Tibi Soli e Amplius, tratti dal Salmo 50 della Bibbia, composti dai maestri Barcone, Scotti e da Galli per il versetto dell'Ecce. Da notare il passo dei componenti il coro, un passo cadenzato comunemente noto come "struscio" , che richiama il rituale penitenziale diffuso nella tradizione devozionale popolare. La processione, che esce intorno alle ore 20,00, comprende poi la figura del sacerdote officiante (Vescovo, Cappellano, Parroco), il quale, circondato da giovanissimi trinitari che recano i segni della passione di Gesù Cristo, precede i simulacri di Gesù Morto e della Madonna Addolorata, scortati da confratelli e da esponenti in alta uniforme di enti militari e di pubblica sicurezza operanti in città. Sono presenti le massime Autorità cittadine ed una rappresentanza della Confraternita di Santa Maria di Loreto con la tipica uniforme: camice bianco con mozzetta verde. I confratelli e i sacrestani d'onore trinitari recano sul camice rosso, sul petto, una placca argentata con nastro giallo-rosso, emblema del sodalizio trinitario. Il Rettore indossa un particolare medaglione d'argento con cordone in trina di seta rossa e filo dorato. La processione precede con estrema lentezza tra due fitte ali di popolo che assiste muto e composto a questa suggestiva e commovente "Via Crucis", ricordo del suo ideatore Fra Leonardo da Porto San Maurizio. Particolarmente significativa è la scena dello SCAMBIO, quando gli esponenti delle due massime confraternite cittadine si incontrano, accogliendo la processione nel loro ambito territoriale di appartenenza. Questo scambio avviene in Piazza Garibaldi, con i confrati lauretani che "gestiscono" la processione dei Trinitari sino a quando questa non esce dal territorio di loro competenza. Poi, tutti insieme si procede fino alla meta finale: il ritorno all'interno della chiesa della SS. Trinità all'incirca intorno alla mezzanotte.

IL SORTEGGIO

Qual è il momento più atteso dai nostri Sacristani d'Onore e dai trinitari? Il sorteggio della sera del lunedì della Settimana Santa. E' quel trarre dal bussolotto la striscetta col nome di colui o della quadriglia che avrà l'onore di portare la bara di Gesù, la Madonna Addolorata, il trio del Tronco, la Crocetta del 1500, cinque mazzieri che guideranno il corteo. E' l'attesa di un intero anno che si avvera per puro caso, con una semplice estrazione. Grande gioia in alcuni, delusione in troppi altri. E' il vero del mutar continuo della vita che prevale e che bisogna accettare. L'importante è di essere di processione. Per il resto se ne riparlerà il…prossimo anno.

GLI AUGURI DEL NOSTRO CAPPELLANO

Carissimi Confratelli e Consorelle, La quaresima, quella che stiamo vivendo, è tempo di una riflessione fondamentale sul nostro destino. Non siamo in balia di cieche forze naturali o storiche. Non siamo arbitri assoluti del nostro destino, padroni del bene e del male, dominatori delle forze del mondo, protagonisti unici della storia. Siamo creature di Dio, siamo stati creati per vivere in un dialogo di amore con lui. Purtroppo con il peccato è entrato un disordine, non abbiamo avuto fiducia della parola di Dio. Abbiamo interrotto il dialogo con lui e con i nostri simili. Abbiamo così toccato con mano la nostra nudità. La quaresima è il tempo della verifica della nostra fedeltà nel rispondere al progetto di Dio, progetto da noi tradito, mutilato, distorto, insabbiato e questo per viltà, ipocrisia e stanchezza. E allora? Ciascuno di noi è invitato a decidere quello che decise il figliuol prodigo della parabola:"Mi alzerò e andrò da mio Padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te". Questa opportunità esiste se ci si confessa con sincerità, evitando superficialità. Perché la confessione non sia sacrilega va fatta con pentimento sincero e tanta fiducia. E' indispensabile un esame approfondito della nostra vita di battezzati. Ci diciamo cristiani, confratelli dell'Arciconfraternita della SS. Trinità: lo siamo nella coerenza della nostra vita quotidiana? La fede, in noi, è viva? Non dimentichiamo le parole del Vangelo:"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde l'anima?" A volte si ha l'impressione che ci sia paura a staccarsi, anche per un istante, dal fiume di parole e di immagini che segnano e riempiono le nostre giornate. E' urgente riscoprire il senso del raccoglimento e della quiete interiore. E' nel silenzio e solo in esso che Dio ci parla, come è accaduto in Maria, la donna del silenzio. La Domenica delle Palme, confessati, prendiamo parte alla processione ed alla Santa Messa e chiediamo perdono di ciò che non di buono abbiamo commesso. Siamo stati assolti dal confessore. In esso dobbiamo vedere il Padre della parabola del figliuol prodigo, che al ritorno del figlio, abbracciandolo, esclama:"Facciamo festa con un banchetto, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"! Solo così ci sarà realmente una "BUONA PASQUA", che auguro a ciascuno di voi, alle vostre famiglie ed a tutti i vostri cari, con affetto

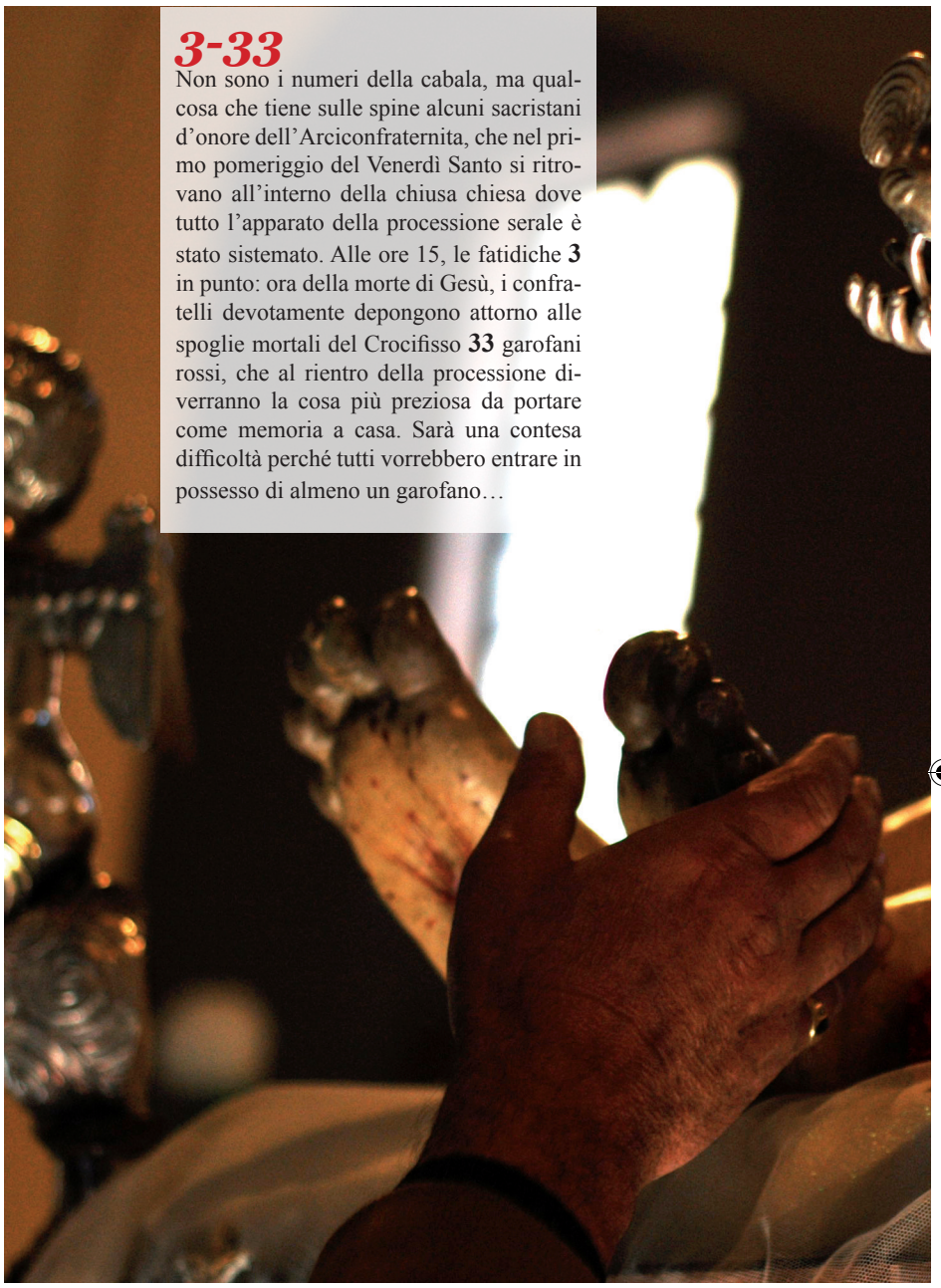
Don Vittorio D'Orazio

A mio padre e ai Trinitari di ogni tempo

Di rosso Di passione

Una lacrima
profumata di neve
sfrigola sulla bocca del lume
e strapazza di rimorsi la fiammella
senza smorzarla
Riflessi di porpora
strusciano ondeggiando
strade allagate di dolore
appagate di canto
e pentimento
Tu
incedi maestoso
tra il Figlio e la Madre
le mani forti
avvolte di lutto
guidano scie di silenzio
che liberano luci tremule
segnate d'argento e di tragedia
buie
come la notte che già precedi
regali
come la morte che pure accompagni
Di rosso
Di passione

beatrice ricottilli



3-33

Non sono i numeri della cabala, ma qualcosa che tiene sulle spine alcuni sacristani d'onore dell'Arciconfraternita, che nel primo pomeriggio del Venerdì Santo si ritrovano all'interno della chiusa chiesa dove tutto l'apparato della processione serale è stato sistemato. Alle ore 15, le fatidiche **3** in punto: ora della morte di Gesù, i confratelli devotamente depongono attorno alle spoglie mortali del Crocifisso **33** garofani rossi, che al rientro della processione diverranno la cosa più preziosa da portare come memoria a casa. Sarà una contesa difficoltà perché tutti vorrebbero entrare in possesso di almeno un garofano…

IL CERO PASQUALE

La Settimana Santa è il centro dell'anno liturgico costituito dal Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che ha il suo culmine nella Domenica di Pasqua:Giovedì Santo il Vescovo celebra la messa crismale col suo presbiterio, benedice gli oli santi e poi la sera la Messa in "Coena Domini" e il Venerdì la celebrazione della Passione. Sabato si fa silenzio fino all'attesa notturna della risurrezione, che sfocia nella gioia pasquale che si protrarrà per ben cinquanta giorni liturgici. La sera del Sabato santo tutto è immerso nel buio. Sul sagrato avanti la chiesa ardono le palme avanzate dalla domenica precedente con altri rametti. Prima dell'inizio della santa messa dal fuoco si prende un ramo acceso e lo si porta all'interno cantando più volte:"Lumen Cristi"- luce di Cristo, con la risposta del popolo:"Deo gratias"; col rametto si accende il grande Cero pasquale, simbolo del Cristo risorto, e si canta l'Exultet. Il Cero rimarrà presso l'ambone per tutto il tempo pasquale, dalla notte di Pasqua alla domenica di Pentecoste e si accende a tutte le Messe domenicali. La cerimonia è detta il Lucernaio. Al "Gloria" tutte le luci vengono accese in segno di rinascita, di risurrezione: è Gesù che riporta la luce al mondo, perchè Gesù è la vera Luce che illumina ogni uomo di questa terra. In precedenza, sabato, ore 21, dalla chiesa della Tomba una piccola processione con fanali e lumi portati dai confratelli di Santa Maria di Loreto e dal popolo, accompagna la statua della Madonna Addolorata, chiusa in nere gramaglie, fino alla chiesa di San Filippo e Agata, fungente per l'occasione a cenacolo. Durante la notte degli esperti confratelli la preparano con il tradizionale abito verde coperto da quello nero che cadrà il giorno dopo, a Pasqua, verso mezzogiorno, quando avverrà la beata irrefrenabile corsa in piazza Garibaldi della Madre Maria incontro al Figlio risorto.

PROCESSIONE PASQUALE DEI TRINITARI - La conclusa manifestazione di un tempo antico

L'Arciconfraternita della SS. Trinità di Sulmona tra le varie incombenze ha il compito di organizzare la Processione del Venerdì Santo. Nessuno sa che i Trinitari nel 1735 facevano la sera del Sabato Santo la processione del Cristo Risorto, portando l'artistica statua lignea del Risorto, opera settecentesca del napoletano Gennaro Franzese. Scrive don Armando Leombruno:"Quindi la festività pasquale cominciava con questa processione di introito, per cui la Domenica di Risurrezione aveva due processioni". Un secolo dopo, per evitare che quella della Trinità e della Tomba si facessero quasi contemporaneamente due processioni si addivenne nella concertazione che la Trinità facesse solennemente quella del Venerdì Santo, passando alla Confraternita di Santa Maria di Loreto quella di Pasqua. Quando avvenne ciò? Non ci sono documenti. Possiamo pensare che tutto venne risolto nel 1827, quando la Congrega dei Nobili smise di fare la processione del Venerdì Santo, lasciando l'incombenza all'Arciconfraternita della S. Trinità di Sulmona. Cosa che fece la sera del 13 aprile 1827 e negli anni seguenti senza interruzioni, salvo durante la guerra 1943/44 e nel 1965 per forza maggiore a causa di implacabile pioggia, neve e fortissimo vento: tutti i confratelli restarono al loro posto sperando in una schiarita, ma, suonata la mezzanotte e non placatosi il tempo, non fu più possibile uscire con la processione. Io ero presente per cui lo ricordo perfettamente, anche per il dolore espresso dai piangenti confratelli. Altro elemento da sottolineare è che il mesto canto è accompagnato dal caratteristico passo cadenzato, tipico della tradizione trinitaria sulmonese, meglio conosciuto come "Lo struscio" per il rumore dei passi sul selciato. Infine, i brani che ogni anno vengono eseguiti in processione, sono stati composti oltre che dal maestro Barcone, da Scotti e da Galli e, ad eccezione del brano del M° Galli che viene eseguito tutti gli anni, gli altri vengono cantati alternativamente cioè il Miserere del M° Barcone negli anni pari e quello del M° Scotti nei dispari. Dal 13 aprile del 1827, dunque, la processione ebbe i caratteri e le disposizioni che ancora oggi conosciamo e che la storia tramanda. Una storia tornata alla luce grazie alla paziente e meticolosa opera di ricerca dei confratelli Ciavarro pubblicata poi nel prezioso volume:"La Passione dei Trinitari" incentrata sulla tradizione della nostra Arciconfraternita.

Concezio Barcone

DOMENICA DELLA PALME

Si è svolta devotamente nella nostra chiesa trinitaria la festività della Domenica delle Palme. Dopo la benedizione dei rametti di palma (oggi sostituite dall'olivo), con don Vittorio siamo usciti in processione dalla nostra sede fino alla chiesa cantando inni idonei, per poi assistere alla Santa Messa, alla Comunione ed infine alla distribuzione delle palme da portare nelle nostre case. Questi ramoscelli ci ricordano l'ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme a cavallo di un'asina, quando venne accolto dai fanciulli e dalla gente sventolando rami di palma e di ulivo, in segno di pace. La chiesa le ha dedicato una giornata festiva: la Domenica delle Palme, pianta pasquale per eccellenza, simbolo di regalità e di vittoria e di incontro. Ed è questa simbologia che ripetiamo portando la palma a casa, in segno di pace per tutta la famiglia, come augurio di una prossima rinascita spirituale. Ne parlò anche il nostro sommo poeta Ovidio vedendo nella pianta i gemelli Romolo e Remo nelle sembianze di palme:"Due palme dal portentoso aspetto insieme s'ergevano, e l'una era più elevata dell'altra. Il mondo intero con i rami maestosi copriva, e gli astri più lontani con la chioma toccava". A proposito del poeta Ovidio nei giorni 18-19 e 20 marzo Sulmona ha festeggiato il suo insigne Uomo nel giorno del suo genetliaco 20 marzo del 43 a.C. con fiori alla statua in piazza XX Settembre, con lettura di sue poesie, con idonei suoni e danze da parte di studenti delle scuole superiori della città, presenti le massime autorità cittadine, con finale una gigantesca torta a mò di libro: i Tristia ovidiani e festoso suono della banda del Lic. Scientifico.

DOMENICA DI PASQUA A SULMONA

La festa pasquale a Sulmona è incentrata soprattutto sulla manifestazione della corsa della Madonna in piazza Garibaldi. E' quella che viene detta in gergo "l'Affrontata": Madre e Figlio che si riuniscono, uno di fronte all'altro per poi stare insieme. Sicuramente è una delle più antiche e seguite in Abruzzo. Un documento la attesta al 1752, ma la vera origine deriva dal teatro sacro del medioevo, dal "Planctus Mariae de Filio". Attratte da tanto clamore, migliaia e migliaia di persone giunte da ogni dove, molti gli emigrati che tornano proprio per l'occasione, si accalcano nella piazza in emozionante attesa, seguendo tutte le "mosse" dei confratelli lauretani, fino all'apertura della porta della chiesa di San Filippo, dopo le triplici bussate di San Pietro e di San Giovanni che avvertono Maria che Gesù è risorto. Nella finzione drammatica si dà ad intendere che la Madre non creda troppo ai due, specialmente in Pietro (che a Sulmona il popolo chiama "lu fauzone" = il falso, il bugiardo, per aver rinnegato per tre volte Gesù affermando di non conoscerlo agli ebrei che lo accusavano di essere un suo discepolo), per cui non risponde. Alla terza bussata, finalmente, la Madonna esce ed inizia il suo lento cammino, mentre la folla la incoraggia gridando: "Corri, Maria, corri"! La manifestazione diventa fatto di popolo, anche se in realtà è bene organizzata dalla Confraternita Lauretana. E' il popolo che freme, che incita, che piange, chi sviene, chi prega finchè l'Addolorata non giunge lentamente a metà piazza, all'altezza del fontanone, allorché, nella finzione scenica, ad ella sembra di scorgere lì in fondo, sotto gli archi di re Manfredi, il Figlio risorto ed allora inizia una corsa irrefrenabile, perdendo in un subito il suo abito nero per mostrare quello della felicità e della speranza dal significante colore verde splendente. Corre Maria portata da abili corridori tombisti finché si ricongiunge felice al Figlio ed andare poi con Lui per le strade del centro storico cittadino ad augurare a tutti una Buona Pasqua. I rossi Trinitari seguono la processione, finché, entrata nel proprio territorio, se ne appropriano e la fanno loro finché, giunti all'altezza della fontanina di piazza dell'Annunziata, restituiscono tutto "l'arsenale della devozione" ai Tombisti che rientrano nel proprio ambito territoriale fino alla conclusione all'interno della chiesa della Tomba. A Sulmona oggi si può allegramente festeggiare la Pasqua. Auguri a tutti.

Concezio Barcone

LE EMOZIONI DI UN EVENTO STRAORDINARIO

Lo so che la fede non dipende da segni esteriori, so anche che non è la partecipazione ad una processione che può aprirci le porte del Paradiso. Tutto questo l'ho appreso negli anni del catechismo, il vecchio catechismo della nostra infanzia. Sono, però, altrettanto convinto che proprio od anche una processione può darci l'input per aprirci a grandi percorsi di fede.

L'uomo, oltre a spirito, è anche corpo e il corpo non è che una somma di sensi, di finestre diverse che s'aprono all'esterno e captano, dal di fuori di noi, un'infinità di sensazioni. Captano, per dirla con Kant, il fenomeno, tutto ciò che "appare". E' come la messa in moto di una fuoriserie: una piccolissima chiave, fors'anche un po' arrugginita e apparentemente niente rispetto all'automezzo, è di fatto ciò che consente al motore di avviarsi e alla fuoriserie di andare.

Non ho mai dimenticato la prima volta che ho assistito al grande evento dei Trinitari: Venerdì Santo del 1964. Studente in Sulmona, quell'anno optai per non tornare a Villalago, in occasione delle festività pasquali, già dal Giovedì Santo; ci sarei tornato, ma solo dal sabato pomeriggio. La decisione, piuttosto strana per un adolescente che ha nel paese il gruppo dei pari, nasceva dalla curiosità che proprio i pari e i paesani avevano involontariamente acceso in me.

"A Sulmona la processione del Cristo morto dicono che è bellissima, lunga e commovente.." "Sì, così dicono e pare che c'è anche un grande coro…Più di cento persone del tutto normali che cantano un bel Miserere". Una processione del Cristo morto più bella della nostra? Più bella di quella di Villalago con i suoi canti accorati e le tre prediche dei ragazzi nei punti strategici del percorso? No, non può essere. Così quel Venerdì Santo ero lì, sulla gradinata dell'Annunziata, attento e curioso ad aspettare il rientro del corteo funebre. Rivedo il tutto…

…C'è gente, tanta; l'aria è fresca, ma non fredda. Il vocìo è un sottofondo continuo e gradevole che arriva da ogni angolo. Qualche bimbo approfitta della momentanea distrazione dei genitori e sgattaiola via rincorso dal genitore che l'afferra e se lo colloca, cavalcioni, sulle spalle. Si sgranocchiano, a mo' di passatempo, lupini ancora umidi disperdendo qua e là, per terra, alla chetichella e con fare indifferente, le piccole bucce anche perché è impossibile cercare raccoglitori di rifiuti nelle vicinanze. All'improvviso il vocìo cessa seguito da un prolungato e corale ssssst! Le teste si girano tutte verso la parte di Corso Ovidio ove è situata la farmacia D'Eramo. Ed ecco,alla vista, i bagliori dei primi lampioncini e, all'udito, i primi sfregamenti dello struscio e, appena percettibile, in lontananza e a tratti, spezzoni di un canto maschio e corale. Nessuno più attraversa il Corso, nessuno lascia la propria postazione, nessuno più si interessa di chi ha a fianco. Anche i bimbi tacciono. Cresce lo sfregamento dei passi, a tempo e andante; i lampioncini sono una straordinaria fioritura di luci e biancore. Il tratto di Corso sottostante l'Annunziata è tutto un riverbero caldo di rosso in movimento generato dall'incedere dei Trinitari.

Non riesco a distrarmi e neppure a cogliere tutto; i miei occhi si confondono tante sono le cose belle e nuove da cogliere, ammirare e ricordare. Il Coro dei "cento" ora è qui, a pochi metri: incede maestosamente, disteso, con passo cadenzato e ben rapportato all'intonazione musicale. E' un fiume rosso che s'avanza come mosso da un vento invisibile e in quell'ondeggiare contagia e sorprende il risuonare del "Tibi soli peccavi…".

Resto confuso e commosso, guardo e non vedo, confronto nel pensiero la piccola processione del mio paese a questa, solenne e maestosa. Scambio e sovrappongo immagini e personaggi, luoghi e voci, suoni e colori. Non do giudizi, non intendo né so darli, non è questo che mi preme. Penso ai miei amici e alla mia gente: avrei voluto che fossero qui, ora, con me. Non è la grandiosità, ma la solennità semplice dell'evento che tocca ed è così forte che riesce a trasmetterti davvero un senso di colpa per una crocifissione fatta da altri. Intravedo il Cristo dei Trinitari. Sembra vero disteso su quel catafalco, vero e bellissimo malgrado i segni della sofferenza.

Tento una preghiera, in silenzio, poi, improvvisa, l'accensione di una immensa cascata luminosa sulla facciata dell'Annunziata seguita dal frastuono del batter d'ali di uno stormo di piccioni impauriti e sfrattati… Oggi, a distanza di anni, aspetto con ansia l'evento del Venerdì Santo a Sulmona. E' una processione che ho visto e rivisto da più postazioni, diverse e identiche; vi ho anche partecipato, vi hanno partecipato i miei figli, i miei amici e gli amici degli amici. Ogni volta la commozione è grande e nuova, ogni volta la partecipazione emotiva è tanta, anche da spettatore. Ancora, in quella serata, continuo a sentirmi colpevole per una crocifissione fatta da altri e provo, forte, un senso di appartenenza all'evento e di vicinanza a chi lo cura e gestisce. Sono orgoglioso di poterlo vivere, raccontare e propagandare.

Se qualcuno pensa di ricordarmi che quella del Venerdì Santo è solo una rappresentazione, una sacra rappresentazione e nient'altro, io invito a non farlo, a non provarci. In un mondo che sprofonda quotidianamente in rappresentazioni d'ogni genere, in un paese che vive solo di e per immagini e finzioni, in una società convinta di poter gestire, a tempo, anche le emozioni e di iscriverle in copioni d'autore, rimane significativa eccezione Sulmona con la sua gente e le sue toccanti credenze e tradizioni. Le emozioni non si descrivono, si vivono e, qualche volta, si contagiano. Si, si può essere contagiati nelle emozioni e lo sanno bene gli amici Trinitari che, determinati e instancabili, continuano nel tempo a rinnovare, in Sulmona, la celebrazione del Cristo morto.

Senza saperlo si fanno, una volta all'anno, sapienti registi di uno spettacolo che, senza ricercare applausi e successi di auditel, riesce ad accendere sentimenti veri e profondi di umana solidarietà.

Accadrà, come sempre, anche quest'anno e poi l'anno prossimo e, ancora, gli altri che verranno. Ne sono certo.

Enea Di Ianni

PROPOSTE E RIFLESSIONI

Il carissimo Mario Marcone che frequenta spesso la nostra chiesa ci scrive un'appassionata lettera ricca di riferimenti e di proposte. La proponiamo come riflessione per gli amministratori e per noi tutti.

"Seguo con particolare interesse la vita del Sodalizio trinitario e torno a proporre la rassegna dei Rettori (ndr. quadri dei vari Rettori da porre nella Sala Rossa), di cui l'Archivio storico non è avaro di notizie. Era alto privilegio guidare le sorti dell'Arciconfraternita allorquando i compiti statutari non si limitavano al solo culto ma spaziavano sull'assistenza ai bisognosi (profughi, malati, derelitti, morti abbandonati per le strade), essendo il Pio Luogo xenodochio di rifugiati e pellegrini. Ne fa fede proprio l'icona della Madonna del Riparo (quadro in chiesa), il cui tabernacolo appare in una vecchia immagine ancora collegato a un recinto dove, in caso di non infrequente epidemia, il forestiero era trattenuto in quarantena. Il camice rosso era d'obbligo tra gli Ospedalieri ed è un peccato che siano spariti gli affreschi posti "a giorno" nella corte interna (l'ingresso alla sacrestia era posto ove oggi c'è il negozio di ottica Ammazzalorso, sotto i portici accanto alla nostra chiesa), che documentavano l'andata a Roma nell'occasione dell'Anno Santo 1775, con sosta d'obbligo al Santuario del Santo Sepolcro in Vicovaro, come prologo alla visita delle Basiliche Maggiori della culla della cristianità. Nel 1950 si verificò una accoglienza calorosa da parte di confratelli altolocati di Roma, che avemmo l'onore di visitare in via Giulia, nel cuore della Capitale, proprio nell'ospedale ove era spirato Goffredo Mameli reduce dall'"oltraggio gallico" sul Gianicolo (1848). Mio nonno, Achille Marcone, abitualmente frequentava la funzione serale nel coro posto dietro l'altare maggiore. Lo stallo centrale, provvisto di braccioli, consentiva di contemplare il dolente Cristo disteso in attesa di risorgere. Un corridoio laterale rispetto alla facciata permetteva l'accesso in sacrestia. Lungo il percorso era quasi d'obbligo leggere tutta la storia confraternale ed i privilegi allineati sulle pareti. Ero guidato per mano in quell'ambiente straordinario dove l'on. ministro Alessandro Sardi, Vincenzo Mazara e Isidoro Sanità offrivano il ricevimento il 10 agosto in una sala dell'Arciconfraternita in occasione della ricorrenza patronale di S. Lorenzo. Durante il bombardamento aereo di Sulmona del 27 agosto 1943 il nonno perse l'amata moglie Maria Domenica Marchione, di 71 anni, fedelissima consorella trinitaria (venne trovata morta abbracciata alla statuetta della Madonna di Lourdes, che aveva venerato per tutta la vita), e la sua casa in via Barbato. Malgrado ciò, il rettore Achille Marcone (ideatore della Cassata abruzzese gustata, ammirata e descritta da Gabriele D'Annunzio) continuò a svolgere opera di suffragio e di beneficenza. Sono poi subentrati i piani regolatori, i tagli di otto metri della chiesa per rettificare ed allineare Corso Ovidio, le sevizie. Padre, Figlio e Spirito Santo hanno perso l'alloggio nel monumentale armadio che conteneva persino il globo terraqueo (ora sull'altare laterale). Il mio maggiore dispiacere di fanciullo fu la scomparsa dei ciprinidi nella peschiera che adornava il cortile-giardino che immetteva in vico dell'Ospedale. In fondo anch'essi erano colorati da madre natura alla maniera di un abito che, in certi momenti suggestivi, diviene vera e propria tunica purpurea esemplata sul sangue del Redentore.

Mario Marcone

Caritas, primavera di bilanci e nuove sfide

La Caritas della diocesi di Sulmona-Valva ha sempre svolto, dalla sua fondazione ad oggi, attività di assistenza a sostegno delle povertà. Spesso senza far rumore, nel silenzio della sofferenza dimenticata e del pudore umiliato; niente plauso né notizia. Chiariamo che la Caritas è un Ufficio pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Non si tratta dunque di un ente per lo smercio gratuito di pacchi alimentari, non è agenzia di volontariato, non è il deposito dell'usato per praticare, sebbene animata da nobili intenzioni, la solidarietà occasionale. La Caritas è il luogo, splendido e privilegiato, in cui il Vangelo prende vita, traducendo il "dover fare" nel "saper amare".
Esorta, dunque, la comunità all'esercizio dell'amore gratuito verso l'altro incarnando i principi del Vangelo e rendendo testimonianza agli insegnamenti di Gesù. Se questa non fosse la sua anima, favorire cioè l'incontro con il volto di Cristo, verrebbe meno la sua ragione d'essere. Precisata la sostanza sarà più facile disegnare la forma. Dal 2008 alla ristrutturazione dei locali è seguita una riorganizzazione interna dei suoi uffici e la nomina del nuovo direttore, tuttora in carica, Don Palmiero Amatangelo. Attualmente la nostra diocesi assiste 2000 accolti, di cui circa un centinaio di famiglie soltanto nella città di Sulmona. Si tratta di situazioni d'indigenza continua ovvero quotidiana rilevata nei "centri di ascolto" parrocchiali, in particolare San Francesco di Paola e Cristo Re che partecipano, insieme al centro diocesano, all'Osservatorio regionale attraverso il progetto chiamato Gemino. Tutti sanno del servizio mensa: vengono serviti intorno ai 30 pasti ogni giorno che diventano il doppio per chi richiede di portare via la cena. Il locale è sito in via Porta Romana e si giustifica per ragioni pratiche: le cucine sono collocate all'interno della struttura "Pia Fondazione Mons. Cercone", adiacente alla mensa e questo facilita l'erogazione del servizio migliorandone la qualità. La Caritas collabora con la Fondazione Jubilaeum per le problematiche connesse all'antiusura e gestisce i fondi della CEI tramite il "Progetto Policoro", per l'imprenditoria giovanile, e il "Prestito della Speranza" per lo start-up d'impresa e per il sostegno alle famiglie. I numeri confermano che 7 pratiche su 10 richieste presentate dalla nostra diocesi hanno già ottenuto l'approvazione nazionale, per un totale di circa 31.000 euro di contributi erogati. Nell'attenzione alla mondialità la Caritas sostiene le missioni e i gemellaggi diocesani all'estero. A Bauru in Brasile sono stati già destinati circa 100.000 euro all'acquisto di un ex monastero donato alla Congregazione missionaria di S. Ignazio per accogliere i bambini della favela, sostenere i giovani nel cammino vocazionale, offrire un luogo dove svolgere attività socio-educative. A Ihosy in Madagascar grazie al generoso contributo delle parrocchie è stato possibile costruire una scuola e si è provveduto alla pubblicazione parziale dei catechismi.
La Caritas forma ed educa all'esercizio della gratuità: si è appena concluso il secondo cammino di formazione per operatori parrocchiali e una serie d'incontri con i ragazzi dell'ultimo anno del Liceo "G.Vico" promosso dalle insegnanti di religione. La Caritas inoltre interviene tempestivamente nelle emergenze umanitarie: solo nel 2011 circa 10.000 euro sono stati raccolti nelle collette domenicali e destinati al primo intervento in Giappone, nel Corno d'Africa e nelle Filippine e non ultima l'alluvione di Genova. Infine, sulla raccolta alimentare promossa dagli Alpini di Sulmona, degli oltre 65 quintali rendiamo noto che pasta, pelati e scatolame vario sono già stati destinati alla mensa Caritas; i restanti prodotti principalmente latte, biscotti e generi per l'infanzia sono stati consegnati alle parrocchie che provvederanno alla distribuzione. A tale proposito un ringraziamento particolare a tutti i confratelli trinitari che in questa circostanza hanno prestato servizio in maniera encomiabile e che offrono ogni giorno fraterna collaborazione nei centri Caritas parrocchiali. Lo spirito di carità che anima il vostro Pio Sodalizio sia sempre orientato al servizio del bene perché "il padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà"(Mt 6, 3-4).

IL PUNTO
Hai rinnovato la tua iscrizione all'Arciconfraternita? Se non l'hai ancora fatto, affrettati. E un tuo dovere. Fallo direttamente recandoti in segreteria in Vico dell'Ospedale oppure fa un versamento di 5 euro sul ccp della SS.Trinità n. 10682672.

È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Il nostro carissimo confratello Falco Pulsinelli non è più. Nel porgere le sentite condoglianze di tutti i trinitari alla famiglia, preghiamo per la sua bell'anima, ricordando i tanti anni che abbiamo trascorso insieme e la sua partecipazione alla processione del Venerdì Santo devotamente come sempre da vero confratello trinitario.

CONFRATELLI RINNOVO IL PUNTO

Di Felice Vincenzo e Panfilo, Cinotti Danilo, Battaglia Antonio, Casciani Fernando, Aquaro Cosimo, Neri Andrea, Angelone Giacomo, Pantaleo Andrea, De Luca Concezio, Di Menna Antonio e Felice, Graziani Elio, Gizzi Raffaele, Margadonna Pasqualino, Porretta Angelo, Verrocchi Antonio, Di Primio Alfredo, Cavallone Franco e Filippo, Cianchetta Guido, Silvestri Lucio, Trovarelli Angelo, Cianchetta Adriano, Cardigno Ado, D'Anversa Nino, D'Anversa Raffaele, Mastropasqua Vincenzo, Di Lollo Giuseppe, De Santis Antonio, De Santis Luigi, Celeste Paolo.

CONFRATELLI PER "IL TRINITARIO"

Di Felice Vincenzo e Panfilo, Valentini Francesco, Casciani Fernando, Aquaro Cosimo, Neri Andrea, Angelone Giacomo, Pantaleo Andrea, De Luca Concezio, Di Menna Antonio e Felice, Graziani Elio, Gizzi Raffaele, Margadonna Pasqualino, Porretta Angelo, Verrocchi Antonio, Di Primio Alfredo, Cavallone Franco e Filippo, Cianchetta Guido, Silvestri Lucio, Trovarelli Angelo, Cianchetta Adriano, Cardigno Ado, D'Anversa Nino, D'Anversa Raffaele, Mastropasqua Vincenzo, Di Lollo Giuseppe, Di Genova Giuliano, De Santis Antonio, De Santis Luigi, Celeste Paolo.

CONSORELLE RINNOVO IL PUNTO

Fasoli Mafalda, Porretta Anna, Amori Wanda, Presutti Valentina, Ricci Rita, Tecca Daniela.

CONSORELLE PER "IL TRINITARIO"

Ricci Rita, Tecca Daniela, Angelone Giovanna, Presutti Valentina, Lauro Leda, Franca Viti, Carmela Gioia, Fasoli Mafalda, Porretta Anna, Amori Wanda.

Giornate Eucaristiche Aprile 2012

1. Di Pietro Anna in s. di Desolina e Ugo
2. Gnoli Giuliana in s. di Ugo e Teresa
3. Ricci Rita in s. di Concezio e Gioconda
4. Mazzara Achille in s. di Giuseppe
5. Giovedì Santo
6. Venerdì Santo
7. Sabato Santo
8. Del Monaco Andreina in s. di Lucia e Andrea
9. Gnoli Giuliana in s. di Anna Palmira
10. Traficante Biagio in s. di Filomena e Biagio
11. La Civita Antonio in s. di Vincenzo e Ida
12. Di Bartolomeo Maria in s. di Paolo e Elio
13. Capitoli Raffaelina in s. di Giovanni
14. Arciconfraternita SS. Trinità in s. di Anna Domenica
15. Di Tullio Anna in s. di Domenico e Teresa
16. Liberale Annunziata in s. di Angela e Angiolina
17. D'Anversa Anna in s. di Gino
18. Giorgi Piccirilli Massimo in s. di Irene e Domenico
19. Iacobucci Danila in s. di Salvatore
20. Del Monte Elena in s. di Alberto e Giuseppina
21. Giampietro Concetta in s. dei Famigliari defunti
22. Becattini Ettore in s. di Rita e Leomondo
23. Rossi Rossana in s. di Nicola e Marianna
24. Arciconfraternita SS. Trinità in s. di Anna Domenica
25. Vella Rosa in s. di Enrico e Vincenzo
26. Paolini Agata in s. di Giovanni e Maddalena
27. Bucci Fulvia in s. di Antonio
28. Colaiacovo Guido in s. dei Famigliari defunti
29. Paolantonio Ettore in s. di Antonietta e Angelino
30. Lancia Pia in s. di Giuseppe e Corrado

Giornate Eucaristiche Maggio 2012

1. Marini Maria in s. di Antonio
2. Famiglia Pettinelli in s. di Rosa e Carla
3. Di Iorio Anna in s. di Gaetano e Anna
4. Desiati Elisabetta in s. di Gilberto e Elena
5. Lancia Pia in s. di Sisto e Italia
6. Labretta Giovanna in s. di Luigi e Emilia
7. Colaprete Chiara in s. di Francesco e Antonio
8. Bucci Anna in s. di Benito e Rita
9. Di Marco Gelsomina in s. dei Famigliari defunti
10. Venti Sandro in s. di Attilio
11. Cardigno Vanda in s. di Carlo
12. Iommi Assunta in onore di Maria Santissima
13. Evangelista Anna in s. di Attilio e Ginevra
14. Ranalli Elena in s. di Panfilo e Assunta
15. Arciconfraternita SS. Trinità in s. di Anna Domenica
16. Affumicato Michele in s. di Concetta e Domenico
17. Gnoli Giuliana in s. di Vincenzo
18. Capaldo Iole in s. di Rocco
19. Marinucci Panfilo in s. di Antonio e Maria
20. Santilli Nunziata in s. di Elisabetta e Salvatore
21. Ricci Rita in s. di Rina
22. Famiglia Abruciati in s. di Vera
23. De Deo Pierino in s. di Maria e Angelo
24. Barcone Franca in s. di Andrea e Antonietta
25. Romano Vanda in s. di Concetta e Laura
26. Famiglia Caravelli in s. di Dora e Nino
27. Cavallone Franco in s. di Ernesto e Giulia
28. Omogrosso Anna in s. di Luigi e Anna
29. La Civita Antonio in s. di Antonio e Maria Camilla
30. Del Romano Rita in s. di Raffaele e Carmela
31. D'Antuono Elisa in s. di Guerino e Ida

IL TRINITARIO
Mensile dell'Arciconfraternita SS. Trinità - Sulmona
Sped. in A.P. Comma 27 - Art. 2 Legge 549/95
Filiale P.T. - L'Aquila

Diret. Respons.: Concezio Barcone
Autorizzazione Trib. di Sulmona
n. 26 del 17 maggio 1966
Direzione - Redazione - Amministrazione
SULMONA - Vico dell'Ospedale, 8
Tel. 0864.33370 - 0864.33371
c.c.p. n. 10682672
www.arciconfraternitasstrinita.it
info@arciconfraternitasstrinita.it

I manoscritti,
anche se non pubblicati, non si restituiscono
Impaginazione - ***VideoService*** - Sulmona

CORO DELL'ARCICONFRATERNITA DELLA SS. TRINITA'

Maestri Francesco Quattrocchi - Carmine Colangeli
Direttore onorario: M° Concezio Barcone

TENORI I

Antolini Orazio, Cantelmi Giovanni, Centofanti Francesco, Cianchetta Guido, Cipriani Gaetanino, Cocco Antonio, Cocco Pierluigi, Crispoldi Adriano, Crispoldi Antonio, D'Agostino Giuseppe, De Santis Mario, Del Forno Matteo, Del Forno Michele, Di Benedetto Guido, Di Lorenzo Gaetano, Di Marco Romano, Di Placido Domenico, Doria Panfilo, Frascarelli Antonio, Giampaolo Luigi, Giannangelo Camillo, Gizzi Salvatore, Lepore Alfonso, Lo Criti Claudio, Margadonna Pasqualino, Monaco Marco, Natale Claudio, Pacella Claudio, Paolini Ernani, Ranalli Nicola, Rapone Panfilo, Santangelo Sandro, Sciaruto Enrico, Spera Raimondo, Spera Sandro, Tirimacco Ignazio, Tirimacco Luca, Valentini Francesco, Verrocchi Diego.

TENORI II

Affumicato Michele, Alicandri Giuliano, Aloisantoni Florin, Balassone Fabio, Balassone Maurizio, Carrozza Pierfrancesco, Carrozza Raffaele Luigi, Cimarelli Franco, Colella Domenico, Colonico Antonello, Colonico Mario, Cottone Claudio, D'Alessandro Concezio, De Chellis Mario, De Pamphilis Daniele, De Santis Luigi, Del Monte Orlando, Di Giannantonio Pasquale, Di Ianni Marco, Di Rocco Sandro, Gerosolimo Germano, Lancia Marcello, Leombruno Vincenzo, L'Erario Daniele, Maggi Enzo, Mancini Francesco, Mangiarelli Guerino, Marcantonio Filippo, Marinucci Arnaldo, Martinelli Antonio, Marzuolo Nunzio, Mazzara Polo, Naccarella Antonio, Maccarella Aquilio, Naccarella Tonino, Pacella Giovanni, Palumbo Alberto, Pantaleo Francesco, Paolini Davide, Paolini Ennio, Paolucci Antonio, Presutti Marco, Puglielli Angelo, Ricciotti Fabrizio, Santini Mario, Santini Pierluigi, Silveri Enzo, Susi Silvio, Taglieri Mauro, Teti Davide, Tomassetti Agostino, Trasmondi Francesco.

BASSI

Angelone Roberto, Balassone Emidio, Balassone Tonino, Borgheresi Andrea, Capaldo Concezio, Cieri Nicola, D'Artista Ermanno, De Deo Giancarlo, De Santis Sandro, Di Bacco Antonio, Di Benedetto Antonello, Di Giustino Augusto, Diodati Lucio, Felici Alessandro, Imperatore William, La Gatta Carlo, Lerza Raffaello, Maggi Michele, Marinucci Bruno, Marinucci Vincenzo, Masci Vittorio, Mastrangioli Giovanni, Mastrangioli Stefano, Oddi Cristian, Pallotta Livio, Pallozzi Antonio, Pantaleo Andrea, Pantaleo Loreto, Rosso Massimo, Santacroce Antonio, Sereno Umberto, Vitucci Antonio.

Chi è di Processione

BARA DI GESU'
SPAGNOLI Bruno, CACACE Antonio, VERROCCHI Antonio, AQUARO Cosimo, MARINUCCI Maurizio, MOSCONI Carlo, LAUTERIO Andrea, POLCE Arnaldo

L'ADDOLORATA
SILVESTRI Lucio, CARROZZA Pierfrancesco, COLANGELO Giacomo, PRESUTTI Sergio, VENTI Salvatore, TROVARELLI Angelo, CIOTTI Giuseppe, IOVITA Sergio

IL TRONCO
COLANGELO Giuseppe, CAPUTO Alessandro, CINOTTI Danilo

MAZZIERI
FUGGETTA Giuseppe, PALERMO Vincenzo, MANCINI Domenico, PAOLANTONIO Ettore, CALDARELLI Franco

CROCE LIGNEA DEL 1500
GIANNANGELO Panfilo, DI MENNA Antonio, CIAVARRO Antonio

CAPI PROCESSIONIERI
D'ANGELO Roberto, CONTI Elio

CAPO DEI SACRISTANI
Concezio De Luca

GUIDA DELLA BANDA
Concezio Contucci

CAPPELLANO
Can. Vittorio D'Orazio

INCONTRI MENSILI

Presso la Sala Rossa dell'Arciconfraternita si svolgono mensilmente degli incontri formativi con il Cappellano don Vittorio D'Orazio. I prossimi: 14 aprile, ore 19; 5 maggio, ore 10 e ore 19; giugno, ore 19. Tutti devono intervenire.

SAN PANFILO

Il 28 aprile onoriamo il patrono della città SAN PANFILO Vescovo e Confessore con devote preghiere e con la nostra presenza alle sacre funzioni religiose nella Basilica Cattedrale ad Egli intitolata ed alla processione nel giorno della sua festa. Chiediamogli che protegga tutti i suoi concittadini, i sacerdoti, i confratelli e le consorelle della nostra Arciconfraternita e ci sia sempre di esempio e di forza per andare avanti nella nostra personale perfezione e di cittadini probi sempre al servizio della famiglia, degli altri e della città. Auguri a tutti coloro che portano il nome Panfilo, un nome che, purtroppo, va scomparendo, non più amato come una volta dalle coppie sulmonesi.

SANTA FILIPPA MARERI

Questa Santa è la compatrona di Sulmona. I cittadini le erano molto devoti. Auguriamo che lo siano ancora oggi. Ella predilesse la contemplazione del mistero di Dio, che lei riflette particolarmente nel farsi dono di carità spirituale e materiale agli uomini fratelli. Ricordiamola con preghiere e traendone l'esempio per la nostra vita cristiana e di cittadini probi al servizio della comunità. La sua statua si trovava, fino al 1858, nella chiesa dei Gesuiti, in Piazza delle Scuole, divenuta poi piazza XX Settembre in ricordo della "breccia di Porta Pia" a Roma. Quando quella chiesa venne chiusa e mandati via i Gesuiti nel 1860, il venerato simulacro venne portato all'interno della chiesa dall'Annunziata, ove ancora si trova sulla sinistra entrando.